



DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI

LA BATTAGLIA DEI CITTADINI SARDI PER SALVARE PUNTA GIGLIO DALLA SPECULAZIONE

di Francesca Naima]

Una mobilitazione nata dai cittadini potrebbe cambiare le sorti di un'area naturale protetta sotto aggressione da una speculazione edilizia: una grande struttura alberghiera travestita da innocente "Casa per Ferie". A compiere l'opera una cooperativa di Milano composta da importanti personalità inserite nella politica, che hanno compiuto passaggi sospetti fin dalla vincita del bando pubblico "Cammini e Percorsi" nel 2017. Una questione spinosa dove quel che viene esposto e il non detto viaggiano su strade parallele. Una storia che si svolge in Sardegna, a pochi chilometri da Alghero, ma che è importante da conoscere perché racconta molto di ciò che non va nel nostro Paese, ma anche di come la mobilitazione e la determinazione dei cittadini possa servire a cambiare le cose.

Nord Ovest della Sardegna a pochi chilometri dal comune di Alghero, dove esistono luoghi dall'inestimabile valore storico, paesaggistico, ambientale, gli organi competenti non sembrano agire nel rispetto e nella difesa di territori tanto importanti, motivo che ha portato ad azioni...

continua a pagina 8

L'OMS DICHIARA L'EMERGENZA, L'UE APPROVA I VACCINI: COSA SUCCEDERÀ CON IL VAIOLO DELLE SCIMMIE?



L'epidemia di vaiolo delle scimmie rappresenta "un'emergenza sanitaria globale", il più alto livello di allerta dell'Organizzazione mondiale della sanità. La decisione è stata comunicata sabato 23 luglio dal direttore generale dell'OMS, Tedros Adhanom Ghebreyesus, in contrasto con lo stesso comitato di esperti dell'Organizzazione, che a maggioranza (9 voti contro 6) aveva respinto la dichiarazione di emergenza. Parallelamente l'Agenzia europea del Farmaco (EMA) aveva raccomandato alle autorità europee di aggiornare l'etichetta del vaccino Imvanex (prodotto dalla casa farmaceutica danese Bavarian Nordic e già approvato contro il vaiolo

nel 2013), allargandone la destinazione d'uso anche alla prevenzione del vaiolo delle scimmie. Raccomandazione prontamente raccolta dalla Commissione Europea nella giornata di ieri, 25 luglio.

I numeri del vaiolo delle scimmie non paiono tuttavia preoccupanti, specie se comparati con l'allarmismo che si è generato sulla vicenda. Secondo l'ultimo bollettino di sorveglianza, rilasciato dal Centro Europeo per il monitoraggio delle malattie (ECMC), al 19 luglio in Europa non si conta nessun decesso a fronte di 10.604 casi confermati di infezione. 256 i positivi che hanno avuto bisogno di...

continua a pagina 2

ESTERI E GEOPOLITICA

NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO SI SONO STANCATI DELLE NAZIONI UNITE

di Enrico Phelipon

Nella regione del Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo...

a pagina 5

SCIENZA E SALUTE

UNA REAZIONE OGNI MILLE DOSI, IL 18% GRAVI: IL NUOVO REPORT AIFA SUI VACCINI COVID

di Salvatore Toscano

L'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha pubblicato il dodicesimo...

a pagina 13

Stampa il TABLOID!



...e fallo girare!

INDICE

L'OMS dichiara l'emergenza, l'UE approva i vaccini: cosa succede con il vaiolo delle scimmie? (Pag.1)

Il Ministero dell'Interno cancella la trasparenza su ciò che avviene sulle frontiere (Pag.3)

L'Italia approva l'invio di nuovi fondi alla Guardia costiera libica (Pag.4)

La caduta del governo non ferma la direttiva Bolkestein (Pag.4)

Inchiesta contro i sindacati di base: sono oltre un centinaio gli indagati (Pag.5)

Nella Repubblica Democratica del Congo si sono stancati delle Nazioni Unite (Pag.5)

Tunisia, un controverso referendum fa scivolare il Paese verso l'autoritarismo (Pag.6)

Il Regno Unito sanziona un proprio giornalista perché racconta la guerra in modo "filorusso" (Pag.6)

Con il nuovo scudo anti-spread la BCE reintroduce la Troika (Pag.7)

In Italia il lavoro è una guerra che provoca 1.400 morti all'anno (Pag.7)

La battaglia dei cittadini sardi per salvare Punta Giglio dalla speculazione (Pag.8)

Per i nativi del Canada le scuse del Papa non sono abbastanza (Pag.10)

L'industria fossile guadagna 3 miliardi di dollari al giorno da 50 anni (Pag.10)

Le ferite alla natura provocate dal poligono militare di Monte Stabiata (Pag.11)

Consumo di suolo in Italia, nel 2021 il dato peggiore degli ultimi 10 anni (Pag.12)

L'acqua in Piemonte c'è solo per la TAV: la protesta della Val di Susa (Pag.12)

Una reazione ogni mille dosi, il 18% gravi: il nuovo report AIFA sui vaccini Covid (Pag.13)

Covid: l'emergenza frena, gli affari delle big pharma continuano a correre (Pag.13)

Neom, la città fantascientifica progettata dall'Arabia Saudita (Pag.14)

Apocalittici e integrati (Pag.15)

continua da pagina 1

...un ricovero ospedaliero, tra cui meno della metà (114) hanno necessitato di cure cliniche. Un solo positivo è stato ricoverato in terapia intensiva.

Cosa comporta la classificazione dell'epidemia come "emergenza sanitaria globale" da parte dell'OMS? Le principali richieste verso gli stati membri che hanno registrato casi negli ultime tre settimane - Italia inclusa - sono: attuare azioni di risposta con l'obiettivo di fermare la trasmissione da uomo a uomo del virus e proteggere i gruppi vulnerabili (individui immunosoppressi, bambini, donne in gravidanza); elaborare campagne informative e azioni per limitare i contagi; segnalare e tracciare i casi, isolando i positivi. A questo si aggiunge la richiesta di avviare campagne di informazione atte ad evitare la stigmatizzazione delle comunità più colpite, ovvero quella omosessuale, che rappresenta attualmente la grande maggioranza degli infetti di un virus che si trasmette principalmente per via sessuale.

E per quanto riguarda i vaccini? Il documento rilasciato dall'OMS raccomanda di "considerare l'uso mirato di vaccini contro il vaiolo o il vaiolo delle scimmie" nelle persone "a rischio di esposizione" al virus (elencando tra questi operatori sanitari ad alto rischio di esposizione, personale di laboratorio clinico che esegue test diagnostici sul virus e comunità ad alto rischio di esposizione o con comportamenti ad alto rischio, come le persone che hanno più partner sessuali), nonché come "profilassi post-esposizione" per i soggetti che sono stati a stretto contatto con un positivo (familiari e partner sessuali). L'OMS tuttavia annota che i dati sull'efficacia del vaccino contro il vaiolo delle scimmie sono attualmente "limitati". Inoltre, nelle linee guida pubblicate il 14 giugno, l'Organizzazione specificava che "la vaccinazione di massa non è richiesta né raccomandata in questo momento" e che le decisioni sull'uso dei vaccini "dovrebbero basarsi su una valutazione completa dei rischi e dei benefici caso per caso".

Ma intanto l'unica società produttri-

Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da DV NETWORK S.R.L.

Via Filippo Argelati, 10 - 20143 Milano

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Impaginazione: Giacomo Feltri

Redazione: Giorgia Audiello, Valeria Casolaro, Raffaele De Luca, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Stefano Baudino,

Gian Paolo Caprettini, Gloria Ferrari, Walter Ferri,

Eugenia Greco, Michele Manfrin, Francesca Naima,

Simone Valeri

se serve eliminare in ordine:

Contatti: info@lindipendente.online

Abbonamenti: abbonamenti@lindipendente.online

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

DV Network Srl è iscritta al R.O.C.

(registro operatori comunicazione) n. 36531

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (Lindipendente.online)

Non commerciale

ce del vaccino sigla contratti milionari. Stati Uniti e Canada si sono già aggiudicati centinaia di migliaia di dosi di Imvanex. Mentre i Paesi europei stanno procedendo alla spicciolata nello stringere contratti di fornitura. I nomi degli stati del Vecchio Continente che hanno siglato contratti non è stato divulgato, ma tra questi – secondo una inchiesta della testata statunitense Politico – vi sarebbero Italia, Germania, Francia e Regno Unito. La Bavaric Nordic sta ripetutamente festeggiando in borsa, dove il suo valore è aumentato di circa il 30% negli ultimi dieci giorni, passando da 233 corone danesi per azione a 347.

Cos'è il vaiolo delle scimmie? il virus fu osservato per la prima volta nel 1958. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità: "Si tratta di un'infezione causata da un virus della stessa famiglia del vaiolo ma che largamente si differenzia dal vaiolo stesso per la minore diffusività e gravità [...] Nell'uomo si presenta con febbre, dolori muscolari, cefalea, linfonodi gonfi, stanchezza e manifestazioni cutanee quali vescicole, pustole, piccole croste [...] La malattia si risolve spontaneamente in 1-2 settimane con adeguato riposo e senza terapie specifiche; possono venir somministrati degli antivirali quando necessario". Ancora non del tutto certe le modalità di trasmissione, secondo il Centro Europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (ECDC): attraverso il contatto con un animale infetto o, da uomo a uomo, attraverso "grandi goccioline respiratorie" (contatto viso a viso prolungato) e scambio di fluidi corporei.

ATTUALITÀ



IL MINISTERO DELL'INTERNO CANCELLA LA TRASPARENZA SU CIÒ CHE AVVIENE SULLE FRONTIERE

di Valeria Casolaro

Con un decreto del 16 marzo 2022, siglato dalla ministra Lamorgese, il ministero dell'Interno ha dichiarato "inaccessibili" gli atti relativi alla "gestione delle frontiere e dell'immigrazione", nonché tutti gli atti riguardanti l'attività di Frontex (l'Agenzia europea per il controllo dei confini). In questo modo, utilizzando il pretesto della "sicurezza nazionale", viene sottratto ai cittadini un diritto, sancito dal Freedom of Information Act, che riguarda la trasparenza degli atti della pubblica amministrazione, opponendo un grosso ostacolo al diritto di conoscere il ruolo dell'Italia in tali contesti.

L'art. 2 di tale decreto, intitolato Disciplina delle categorie di documenti sottratti al diritto di accesso ai documenti amministrativi, esplicita i vari atti amministrativi che, in ragione di motivazioni "attinenti alla sicurezza, alla difesa nazionale ed alle relazioni internazionali" non possono più essere divulgati. Tra questi rientrano "i documenti relativi agli accordi intergovernativi di cooperazione e alle intese tecniche stipulati per la realizzazione di programmi militari di sviluppo, di approvvigionamento e/o supporto comune o di programmi per la collaborazione internazionale di polizia, nonché quelli relativi ad intese tecnico-operative per la cooperazione internazionale di polizia inclusa la gestione delle frontiere e dell'immigrazione" e i "documenti relativi alla cooperazione con l'Agenzia Europea della Guardia di Frontiera e Costiera [Frontex, ndr], per la sorveglianza delle frontiere

esterne dell'Unione europea coincidenti con quelle italiane e che non siano già sottratti all'accesso dall'applicazione di classifiche di riservatezza UE".

Di fatto, l'accesso civico a tutti i documenti che riguardano la gestione delle frontiere e dell'immigrazione e i documenti relativi all'operato di Frontex è ora interdetto. A denunciare i fatti è Altreconomia, dopo che il 21 luglio l'Agenzia industrie difesa (AID) ha negato l'accesso all'accordo di collaborazione il cui oggetto era la fornitura di mezzi e materiali alla Libia, siglato il 21 ottobre 2021 con la direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle frontiere, interna al ministero dell'Interno. Il decreto firmato dalla ministra Lamorgese compromette duramente quanto previsto dal FOIA, il Freedom of Information Act, in base al quale i cittadini possono richiedere dati e documenti "così da svolgere un ruolo attivo di controllo sulle attività delle pubbliche amministrazioni". Il tutto nel nome di una non meglio chiarita questione di "sicurezza nazionale".

Nel corso di quest'anno l'agenzia Frontex è ripetutamente finita al centro del dibattito pubblico per le indagini che ne dimostrerebbero il ruolo avuto nei respingimenti illegali dei migranti lungo i confini europei. A condurre l'inchiesta, sfociata in un rapporto di 200 pagine, vi è l'ufficio europeo antifrode OLAF: secondo quanto emerso nel marzo di quest'anno, il contenuto di quelle pagine sarebbe sufficiente a inchiodare il capo dell'agenzia Fabrice Leggeri e alcuni suoi collaboratori per le pratiche illegali che l'Agenzia avrebbe messo in atto. A poco più di un mese di distanza, il numero uno di Frontex presenterà le proprie dimissioni.

Come segnalato da Altreconomia, in questo modo sarà molto più difficile venire a conoscenza delle politiche messe in campo dall'Italia nella gestione delle frontiere, tra le quali figurano accordi come quello siglato l'8 novembre 2021 tra Viminale e Guardia costiera per la cessione alla Guardia costiera libica di tre unità navali del valore di 6,3 milioni di euro. Con gravi ripercussioni sul diritto alla trasparenza dei cittadini.

L'ITALIA APPROVA L'INVIO DI NUOVI FONDI ALLA GUARDIA COSTIERA LIBICA

di Valeria Casolaro

Le Commissioni esteri e difesa della Camera hanno approvato la risoluzione conclusiva del dibattito relativo al finanziamento da parte dell'Italia alle missioni internazionali. Tra queste vi è anche la scheda 47 relativa alle missioni in Libia, per la quale il Governo ha approvato la proroga e un aumento dell'investimento di oltre un milione di euro. A nulla è servita, dunque, l'inversione a U del Partito Democratico il quale, nel mezzo della campagna elettorale e dopo anni di politiche favorevoli ai finanziamenti concessi alla Guardia costiera, ha deciso di non votare la scheda 47.

Il fabbisogno complessivo della missione per l'anno 2022 è stato aumentato di ben 1.37 milioni di euro, passando dai 10.48 milioni a 11.85 milioni di euro. La risoluzione approvata vede la "partecipazione di 25 unità di personale del Corpo della guardia di finanza alla missione bilaterale di assistenza nei confronti delle Istituzioni libiche preposte al controllo dei confini marittimi" - 24 in meno dell'anno 2021 - e un "incremento da 3 a 4 dei mezzi terrestri", mentre rimane "invariata la presenza di una unità navale".

La Libia è il Paese africano nel quale l'Italia è presente in maniera più consistente, con centinaia di unità aeree, terrestri e marittime a supporto del Governo di Accordo nazionale e della Marina libica, oltre che della cosiddetta Guardia costiera. Tuttavia, nonostante gli ingenti finanziamenti del nostro Governo al Paese, non esistono rapporti di spesa chiari del ministero dell'Interno in tal senso, né sono mai stati pubblicati resoconti di utilizzo di tali fondi, nonostante il Freedom of Information Act sancisca l'obbligo di trasparenza nei confronti dei cittadini da parte della pubblica amministrazione quando non vi sia pericolo per la sicurezza nazionale o la privacy. Le ONG che si occupano dei salvataggi nel Mediterraneo da anni mettono in guardia le istituzio-

ni sul ruolo della Guardia costiera nel rimpatrio dei migranti, descrivendone la violenza utilizzata e le sistematiche violazioni dei diritti umani messe in atto e diffondendo numerose immagini a prova di quanto sostenuto. Tuttavia, ad oggi, il Governo è rimasto sordo ad ogni appello.

LA CADUTA DEL GOVERNO NON FERMA LA DIRETTIVA BOLKESTEIN

di Salvatore Toscano

Il disegno di legge Concorrenza è stato approvato dalla Camera dei Deputati con 345 voti favorevoli e 41 contrari, questi ultimi provenienti dai banchi di Fratelli d'Italia e Alternativa. Il provvedimento, da cui è stato eliminato l'articolo sulla riforma dei taxi, torna in terza lettura al Senato della Repubblica, rientrando tra gli "affari correnti" del governo dimissionario e avviandosi così verso la conclusione dell'iter legislativo. Il disegno di legge Concorrenza recepisce la direttiva Bolkestein, approvata dalla Commissione europea nel 2006 e vincolante per i Paesi membri, che ruota intorno alla liberalizzazione del mercato. Il governo ha così avanzato una proposta per riassegnare le concessioni demaniali marittime (spiagge, lagune, foci dei fiumi e così via) attraverso bandi pubblici. Tuttavia, il rischio che la norma produca danni alle piccole-medie imprese e benefici a vantaggio delle multinazionali è alto, vista la lotta impari in termini economici.

La direttiva è un atto vincolante a cui le istituzioni comunitarie possono ricorrere per tracciare gli obiettivi e gli scopi che i Paesi membri devono raggiungere. L'ordinamento interno si adatta a quello europeo attraverso una norma (in questo caso il ddl Concorrenza) che completa la disposizione iniziale e traccia gli strumenti che verranno utilizzati per raggiungere gli obiettivi comunitari presenti nella direttiva. Esprimendosi a favore del disegno di legge, il Parlamento si è affidato alla delega legislativa, limitandosi, dunque, a tracciare i criteri e i principi direttivi a cui l'esecutivo dovrà attenersi nella formulazione del decreto legislativo, contenen-

te i dettagli relativi alle "concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali". Nello specifico, "il Governo è delegato ad adottare, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, [...] uno o più decreti legislativi volti a riordinare e semplificare la disciplina in materia di concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali per finalità turistico-ricreative e sportive, ivi incluse quelle affidate ad associazioni e società senza fini di lucro, con esclusione delle concessioni relative ad aree, strutture e infrastrutture dedicate alla cantieristica navale, all'acquacoltura e alla mitilicoltura".

Se da un lato, l'applicazione della direttiva europea potrebbe portare a un allineamento tra canoni attuali riscossi dallo Stato e valori degli stabilimenti balneari e a un "equilibrio tra le aree demaniali in concessione e le aree libere o libere attrezzate", dall'altro si rischierebbe una massiccia privatizzazione a favore di grandi imprenditori, fondi finanziari o multinazionali contro i quali gli attuali gestori (circa 30.000), spesso famiglie che hanno investito i propri risparmi per avviare e condurre le attività, avrebbero ben poche possibilità di concorrere nelle gare di appalto. «Abbiamo cercato di difendere un'eccellenza italiana, un mestiere antico inventato qui a fine '800 su cui sarebbe giusto intervenisse l'Unesco dichiarandolo patrimonio immateriale dell'umanità e, anziché attivare legittimi propositi di riforma per ottimizzarlo e qualificarlo, si rischia di cedere ad aziende straniere», ha dichiarato il vicepresidente della Camera dei deputati Fabio Rampelli (FdI) in merito alla votazione dell'Aula, che ha aperto una nuova spaccatura nel centrodestra a due mesi dalle prossime elezioni. Il partito guidato da Giorgia Meloni ha prontamente rivendicato di essere stata l'unica forza di centrodestra a tutelare i concessionari, votando contro gli articoli sulla messa a gara delle spiagge e sugli indennizzi a chi non otterrà il rinnovo, previsti dall'articolo 4 del disegno di legge. Lega e Forza Italia hanno, invece, fatto leva sul vago, discrezionale e ambiguo concetto di "responsabilità", ribadendo (come più volte fatto da Bruxelles) la centralità della norma nel

rispetto degli impegni del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) e nell'accesso ai fondi comunitari.

INCHIESTA CONTRO I SINDACATI DI BASE: SONO OLTRE UN CENTINAIO GLI INDAGATI

di Valeria Casolaro

Sono oltre un centinaio i soggetti che risultano indagati nell'inchiesta della procura di Piacenza contro alcuni membri dei sindacati di base USB e SI Cobas, che ha portato il 19 luglio all'arresto di sei soggetti tra i dirigenti delle due sigle. È ciò che emerge dalle quasi 350 pagine di ordinanza che racchiudono l'inchiesta della Digos, le quali ripercorrono gli anni di attività dei due sindacati e che riterrebbero aver individuato, nelle decine di attività di lotta sindacale, uno schema preciso di azione che lascerebbe presagire l'esistenza di due diverse associazioni a delinquere in seno ai due sindacati.

L'indagine, che non ha nel mirino i sindacati ma solo "alcuni leader", come specificato dal gip, non ha come scopo il "sottoporre a monitoraggio l'attività di salvaguardia dei diritti dei lavoratori", ma quello di "cogliere gli elementi costitutivi di schemi delittuosi consolidati e reiterati", al punto da permettere di individuare "una comune matrice, ovvero l'affermazione di un sistema di potere, mediante il frequente ricorso al compimento di attività delittuose". Le singole proteste non vengono quindi lette ciascuna come episodio a sé, finalizzato ad ottenere vantaggi per i lavoratori, ma come "un più ampio fenomeno criminale, da identificarsi nella realizzazione degli scopi delle associazioni per delinquere". Gli episodi contestati avvengono in un periodo di tempo che va dal 2016 al 2021 e riguardano picchetti e blocchi contro aziende quali GLS, Amazon, Nippon Express, SDA, Geordis, Leroy Merlin, TNT, Fertram, Dr Logistica, UPS, Step e Traconf. Oltre ai sei sindacalisti che già sono stati arrestati, sono oltre un centinaio gli indagati a piede libero a vario titolo per reati tra i quali figurano inosservanza dei provvedimenti dell'autorità,

turbata libertà dell'industria, arbitraria invasione e occupazione di aziende industriali, interruzione di pubblico servizio, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale e sabotaggio.

Quella che apparerebbe come la normale, seppur radicale, attività sindacale diviene quindi il pretesto per tracciare il profilo di due diverse associazioni a delinquere all'interno delle due sigle - che hanno preso reciproca distanza in passato in diversi proclami pubblici e i cui modi di operare non sono assimilabili. Tuttavia, come sottolineato in un articolo apparso il 25 luglio su Il Fatto Quotidiano, all'interno dell'inchiesta vi sono degli importanti quanto curiosi omissis: nel descrivere l'occupazione del tetto di GLS da parte di 32 operai licenziati e coordinata da USB nel 2018, per esempio, viene omesso come tutti i lavoratori siano stati poi reintegrati perché il licenziamento fu ritenuto ingiusto. Allo stesso modo, nel descrivere l'arresto del coordinatore nazionale SI Cobas Aldo Milani, accusato di estorsione aggravata, viene spiegato come il sindacato avesse chiesto a tutti i tesserati 150 euro per far fronte alle spese legali, ma viene menzionato che Milani verrà assolto nel 2019.

Venerdì 22 luglio si sono svolti gli interrogatori di garanzia dei sindacalisti arrestati afferenti a USB - Abe Issa Mohmoud El Moursi, Elderdah Faisal, Roberto Montanari e Zagdane Riadh, leader nazionale del sindacato -, contro i quali sono stati formulati 150 capi di imputazione. Tutti, di fronte al gip, si sono dichiarati estranei ai reati contestati, rivendicando la liceità delle proprie condotte in quanto proprie della legittima attività sindacale. Nel pomeriggio di sabato 23 luglio si è poi svolta una manifestazione di protesta contro la criminalizzazione della lotta operaia a Piacenza, il cui striscione di apertura recitava "Le lotte operaie non si processano". A prendere parte all'iniziativa, oltre a USB e Si Cobas, anche Rifondazione Comunista. Da parte dei sindacati confederati, invece, regna un silenzio di tomba.

ESTERI E GEOPOLITICA



NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO SI SONO STANCATI DELLE NAZIONI UNITE

di Enrico Phelipon

Nella regione del Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo (RDC), le proteste contro la missione di pace delle Nazioni Unite (ONU) hanno causato almeno 15 morti, 3 caschi blu e 12 civili. Le proteste, iniziate lunedì nella città di Goma, si sono poi diffuse il giorno seguente anche a Butembo, dove un soldato e due poliziotti delle Nazioni Unite sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco. A riferirlo è il portavoce dell'ONU Farhan Haq durante un incontro con la stampa a New York. In entrambe le città i caschi blu sono stati accusati di violente rappresaglie ai danni dei manifestanti che, lanciando pietre e molotov, tentavano l'assalto agli edifici delle Nazioni Unite. Un giornalista della Reuters ha visto le forze di pace sparare a due dimostranti a Goma. Patrick Muyaya, portavoce del governo della RDC, ha affermato che nel capoluogo sarebbero state uccise almeno cinque persone, oltre a 50 feriti. Mentre a Butembo, il bilancio sarebbe di 7 morti, in base alle dichiarazioni rilasciate dal capo della polizia locale Paul Ngoma.

La rabbia dei manifestanti era incentrata contro l'operato delle Nazioni Unite e in particolare contro la missione di pace MONUSCO, presente nel paese da oltre 10 anni. I manifestanti chiedevano, infatti, il ritiro dei caschi blu dalla regione, dato che in tutti questi anni non sono stati in grado di contrastare l'ascesa dei numerosi gruppi armati attivi nella zona. MONUSCO è una delle più grandi e costose (1 miliardo di dollari di budget annuale) missioni di

peace-keeping dell'ONU attive in giro per il mondo, con circa 14.000 caschi blu impegnati nella RDC. Le violenze dei gruppi armati nelle regioni orientali del paese hanno causato lo sfollamento di circa 6,2 milioni di persone, di cui 700.000 nel solo 2022.

La proteste, che si sono poi allargate grazie al numeroso supporto della popolazione, erano state organizzate dall'ala giovanile dell'UDPS, il partito del presidente Felix Tshisekedi attualmente al governo del paese. Lo stesso Tshisekedi aveva chiesto in passato il ritiro immediato delle forze di pace delle Nazioni Unite a causa della loro inefficacia, che genera rabbia popolare. Nelle regioni orientali della RDC sono, infatti, presenti numerosi gruppi armati come l'M23, oltre a gruppi jihadisti legati allo Stato Islamico. Le attività di tali gruppi armati hanno avuto un impatto devastante sulla popolazione locale sia in termini di vittime sia per quanto riguarda gli sfollamenti: basti pensare che dal 2017 nella zona ci sono state 15.768 vittime e quasi 8.000 rapimenti. Le lotte tra gruppi armati non sono esclusivamente dettate da motivazioni politiche; vi si affianca, infatti, l'elemento economico, dal momento in cui il Congo è un paese ricchissimo di risorse naturali.

Non è la prima volta che nella RDC la popolazione scende in strada per protestare contro l'operato delle Nazioni Unite. Negli anni, sono state diverse le accuse di abusi verso i caschi blu, come nel 2016, quando vennero indagati per violenze sessuali alcuni soldati della Tanzania che prestavano servizio presso la missione MONUSCO. Simili accuse erano state mosse anche verso alcuni membri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). Nel settembre del 2020 vennero infatti denunciati presunti abusi sessuali commessi dal 2018 al 2020 durante la missione per il contenimento del virus Ebola nelle province del Nord Kivu e dell'Ituri. Non dovrebbe quindi stupire se, la popolazione locale, ha iniziato a considerare parte del problema anche le organizzazioni internazionali, che i problemi dovrebbero aiutare a risolverli.

TUNISIA, UN CONTROVERSO REFERENDUM FA SCIVOLARE IL PAESE VERSO L'AUTORITARISMO

di Salvatore Toscano

Nelle scorse ore, è stato votato in Tunisia un referendum che legittima la nascita di una nuova Costituzione, incentrata sulla figura del suo presidente, Kais Saied, protagonista del "golpe silenzioso" che un anno fa ha avviato il Paese verso l'autoritarismo. Il 25 luglio 2021, infatti, Saied ha sollevato il primo ministro Hichem Mechichi dal suo incarico e congelato il Parlamento, promettendo al popolo una serie di "riforme rapide". A un anno di distanza sono arrivati i primi risultati: secondo l'exit poll di Sigma Conseil, una società di sondaggi tunisina, il 92,3% degli elettori ha sostenuto la nuova Costituzione. Tuttavia, a presentarsi alle urne è stato soltanto il 25-30% degli aventi diritto (circa 9 milioni di cittadini), con l'opposizione che ha scelto di boicottare il voto. Vista l'assenza di un quorum, la nuova Costituzione - che cancella la struttura parlamentare del Paese a favore di un regime in cui il presidente ha ampi poteri - verrà comunque adottata.

I partiti e i cittadini che si oppongono al presidente Kais Saied temono la svolta autoritaria del Paese, sulla scia del regime di Zine el-Abidine Ben Ali, fuggito all'estero sotto la pressione delle piazze il 14 gennaio 2011, nel pieno della Primavera Araba. La nuova Costituzione permetterà a Saied, che nell'ultimo anno ha concentrato su di sé il potere di governare e legiferare e preso il controllo della magistratura, di dimettere in modo arbitrario l'esecutivo, primo ministro compreso. Il governo, inoltre, non necessiterà della fiducia dei parlamentari (seguendo l'impianto del presidenzialismo), che potranno comunque aprire una crisi e costringere i ministri a dimettersi, a patto della maggioranza dei due terzi. Ad ogni modo, sia la magistratura sia il Parlamento saranno subordinati all'esecutivo e al presidente. «I loro poteri e le loro competenze di organi di controllo sono stati indeboliti o rimossi del tutto. Le garanzie per la separazione dei po-

teri e l'indipendenza della magistratura sono state annullate», ha dichiarato il direttore del programma Medio Oriente e Nord Africa presso la Commissione internazionale dei giuristi Said Benarbia. A questo si aggiungono poi i dubbi sulla tenuta dello stato di diritto, con la violenza contro i manifestanti anti-referendum e i processi ai membri dell'opposizione a fare da monito. Inoltre, secondo la nuova Costituzione, la polizia sarà subordinata e responsabile esclusivamente nei confronti del presidente, minando i principi di giustizia e di certezza del diritto.

IL REGNO UNITO SANZIONA UN PROPRIO GIORNALISTA PERCHÉ RACCONTA LA GUERRA IN MODO "FILORUSSO"

di Salvatore Toscano

Il Regno Unito ha imposto delle sanzioni a un suo cittadino, Graham Phillips, che da giornalista indipendente copre il conflitto in Donbass. L'accusa del governo londinese è di "propaganda per Mosca e per il suo presidente Vladimir Putin". Si tratta del primo cittadino britannico a essere inserito nell'elenco delle persone "sanzionate per i loro rapporti con la Russia". L'ultima lista include, oltre a Phillips, il ministro della Giustizia russo, il suo vice e due nipoti del miliardario Alisher Usmanov, sanzionato invece a marzo. Il giornalista britannico era finito nel mirino del suo governo già lo scorso aprile quando, dopo aver intervistato Aiden Aslin - suo connazionale recatosi a Mariupol per combattere al fianco dell'esercito di Kiev e catturato dalle forze russe - è stato accusato di crimini di guerra. Nel filmato si vede Aslin «ammanettato, ferito e interrogato sotto costrizione», ha dichiarato il parlamentare Robert Jenrick.

Nell'elenco delle sanzioni Graham Phillips, i cui beni sono stati congelati dal governo britannico, è descritto come un «video blogger che ha prodotto e pubblicato contenuti multimediali che sostengono e promuovono azioni e politiche che destabilizzano l'Ucraina e minano o minacciano l'integrità ter-

ritoriale, la sovranità o l'indipendenza del paese». Sul suo canale YouTube, Phillips carica interviste e reportage dal Donbass, discostandosi dalla linea editoriale della quasi totalità dei media britannici e occidentali. Una posizione giudicata propagandistica dal governo londinese, che ha deciso di sanzionare e congelare i beni del giornalista. Lo scorso aprile, il parlamentare Robert Jenrick ha accusato Phillips di crimini di guerra e di aver violato le convenzioni di Ginevra, in seguito a un'intervista ad Aiden Aslin. Quest'ultimo, recatosi a Mariupol per combattere al fianco delle truppe ucraine, era stato catturato dall'esercito russo, da cui Phillips è riuscito a ottenere l'autorizzazione a intervistare il connazionale.

ECONOMIA E LAVORO



CON IL NUOVO SCUDO ANTI-SPREAD LA BCE REINTRODUCE LA TROIKA

di Salvatore Toscano

La Banca Centrale Europea (BCE) ha presentato il nuovo scudo anti-spread, il Transmission Protection Instrument (TPI), con l'obiettivo di sostenere la propria politica monetaria e di ridurre la differenza tra i rendimenti dei titoli di stato nazionali - BTP a dieci anni in Italia - e gli omologhi tedeschi, i cosiddetti bund. Si tratta, in effetti, di un programma di acquisto di titoli pubblici attivabile su richiesta degli Stati ma vincolato a delle riforme, in particolare a quelle contenute nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), che ricorda la Troika, l'organismo nato in seguito alla grande recessione. Così, mentre l'Italia affronta il post-Draghi ed è alle prese con la campagna elettorale per il prossimo 25 settembre, la BCE detta l'agenda economica, influenzando inevitabilmente anche quella

politica. Un Paese potrà ricorrere alla vendita di titoli di stato alla Banca Centrale Europea per far fronte al debito pubblico soltanto dopo aver rispettato linee guida precise e, in caso di necessità, essersi adeguato all'austerità, con buona pace dello stato sociale.

Le riforme richieste sono contenute nei piani nazionali per la ripresa e nelle raccomandazioni comunitarie rivolte ai singoli Paesi membri, a cui si aggiungono le regole di bilancio UE. Per poter accedere allo scudo anti-spread, il nuovo esecutivo che guiderà l'Italia dal prossimo autunno dovrà, dunque, raggiungere entro la fine dell'anno i 55 obiettivi/vincoli previsti dal PNRR, continuando sulla strada tracciata da Mario Draghi e accolta con favore da Bruxelles, che ora teme la non aderenza del prossimo governo italiano al piano economico. Il meccanismo europeo, in particolare nel criterio riguardante la sostenibilità delle finanze pubbliche anche a costo di politiche di riduzione del debito effettive e quindi di austerità, ricorda la Troika, un istituto che in seguito alla grande recessione (il periodo successivo alla crisi finanziaria del 2007-2008) si è occupato di formulare dei piani di intervento rivolti a Paesi in crisi e, dunque, alle prese con un debito pubblico elevato. Il *do ut des* era semplice: prestiti in cambio di politiche di austerità, quindi limitazione dei consumi privati e delle spese pubbliche.

L'acquisto di titoli di stato non è altro che un prestito concesso ai Paesi, con questi ultimi che si impegnano a restituire la cifra ai creditori arricchita di un interesse (rendimento), il quale risponde a un rischio: più il rischio è elevato e più deve essere remunerato con un interesse maggiore. Alti rendimenti si traducono così in costi più sostenuti per lo Stato, che deve far fronte agli interessi maturati a favore dei risparmiatori. Un Paese affidabile dal punto di vista economico emetterà titoli di debito con bassi rendimenti perché rappresenteranno un rischio contenuto per i creditori. Viceversa, uno Stato con un elevato debito pubblico dovrà "pagare" di più per convincere i risparmiatori a rischiare e, dunque, finanziarlo. In Italia, il debito pubblico ha raggiunto

a maggio i 2.756 miliardi di euro, +4% rispetto a marzo 2021 (2.650 miliardi), poche settimane dopo l'insediamento del governo dei migliori.

IN ITALIA IL LAVORO È UNA GUERRA CHE PROVOCA 1.400 MORTI ALL'ANNO

di Salvatore Toscano

1.361 denunce di morti sul lavoro nel 2021, per un totale di quasi 4 vittime al giorno. Questo il dato allarmante che emerge dalla relazione annuale INAIL, a cui si aggiungono i 564.089 infortuni complessivi sul lavoro denunciati nel corso dell'anno, in calo dell'1,4% sul 2020. Una diminuzione che non fa sperare, però, in una controtendenza, dal momento in cui è dovuta «esclusivamente alla contrazione dei contagi da Covid», passati dai quasi 150.000 del 2020 ai circa 50.000 del 2021, come sottolineato dal presidente nazionale di ANMIL Zoello Forni. Infatti, le denunce di infortunio "tradizionale" hanno registrato un aumento di circa il 20%. Ciò che emerge è un quadro drammatico, a dispetto dell'attività di prevenzione in vigore da ormai 13 anni con il decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81.

Le denunce di infortunio con esito mortale sono state 1.361, con un decremento del 19,2% rispetto al 2020. Come per gli infortuni in complesso, anche in questo caso la contrazione è legata interamente ai decessi causati dal contagio da Covid-19, passati dai circa 600 del 2020 ai circa 200 del 2021. Al contrario, le denunce di infortuni mortali "tradizionali" sono aumentate di quasi il 10% rispetto al 2020, sia nella componente "in occasione di lavoro" sia in quella "in itinere", dunque nel tragitto di andata e ritorno tra la casa e il luogo di lavoro. «La ripresa delle attività produttive dopo la pandemia deve proseguire in accordo con l'esigenza primaria di garantire la salute e la sicurezza», ha dichiarato il presidente di INAIL Franco Bettoni. Nell'anno della ripresa (2021) i dati hanno confermato una tendenza drammatica, che in Italia vede morire più di 1000 lavoratori ogni anno. Nel 2010, gli incidenti mortali sul

lavoro sono stati 980, toccando un minimo storico dal secondo dopoguerra. Da quell'anno, è iniziata una lenta risalita, che tra il 2015 e il 2019 si è stabilizzata intorno al valore medio di 1.200 vittime, fino a raggiungere le 1.361 denunce di morti sul lavoro nel 2021. Ciò che emerge è il risultato di un problema strutturale, che parte dalla mancata sicurezza sui luoghi di lavoro e passa per l'inadeguata mole di controllo da parte delle autorità competenti, che andrebbe incrementata. «La presentazione del rapporto Inail rappresenta una occasione importante per riflettere sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e sul numero inaccettabile di vittime sul lavoro che questo Paese piange. Dobbiamo far crescere la cultura della sicurezza, partendo dalla centralità della persona che lavora», ha dichiarato il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Andrea Orlando. Parole che senza l'adozione di misure concrete rischiano di suonare come mera retorica.

DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



LA BATTAGLIA DEI CITTADINI SARDI PER SALVARE PUNTA GIGLIO DALLA SPECULAZIONE

di Francesca Naima]

Una mobilitazione nata dai cittadini potrebbe cambiare le sorti di un'area naturale protetta sotto aggressione da una speculazione edilizia: una grande struttura alberghiera travestita da innocente "Casa per Ferie". A compiere l'opera una cooperativa di Milano composta da importanti personalità inserite nella politica, che hanno compiuto passaggi sospetti fin dalla vincita del bando pubblico "Cammini e Percorsi" nel 2017. Una questione spinosa dove quel che viene esposto e il non detto viaggiano su strade parallele. Una storia che

si svolge in Sardegna, a pochi chilometri da Alghero, ma che è importante da conoscere perché racconta molto di ciò che non va nel nostro Paese, ma anche di come la mobilitazione e la determinazione dei cittadini possa servire a cambiare le cose.

Nord Ovest della Sardegna a pochi chilometri dal comune di Alghero, dove esistono luoghi dall'inestimabile valore storico, paesaggistico, ambientale, gli organi competenti non sembrano agire nel rispetto e nella difesa di territori tanto importanti, motivo che ha portato ad azioni legali da parte di associazioni e movimenti decisi a proteggere il Parco Regionale di Porto Conte e l'Area marina protetta Capo Caccia - Isola Piana. Il Parco Regionale, istituito nel 1999 e che vanta un'estensione di 5.000 ettari, è culla di biodiversità e ospita specie protette, ma è anche punto focale per lo studio delle evoluzioni geologiche. L'area fa anche parte dell'osannata Rete Natura 2000, in quanto Zona di Protezione Speciale (ZPS) e Stato di Interesse Comunitario (SIC). Da giugno dello scorso anno Punta Giglio è anche Zona Speciale di Conservazione (ZSC) perché sito estremamente importante a livello ambientale.

Le Associazioni e i Movimenti per la difesa della Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e della zona di Protezione Speciale (ZPS) di Punta Giglio, chiedono l'applicazione reale del principio di precauzione ambientale perché in siti così delicati e da salvaguardare, va invece avanti la costruzione di una struttura alberghiera che si spaccia per "Casa per ferie". Si tratta di "Rifugio di Mare" nato dalla Soc. Coop. Il Quinto Elemento di Milano, ensemble di - si legge sul sito ufficiale - esperti in materia di costruzioni, vogliosi di creare una realtà rispettosa e che permetta di godere di un luogo naturale senza i soliti abusi umani.

"Vogliamo realizzare un centro ricettivo-ricreativo dove poter soggiornare e praticare il cicloturismo, il trekking, la vela e sperimentare varie attività legate alla filiera agroalimentare locale, ponendoci l'obiettivo di diventare un'importante tappa turistica e di formazione

esistenziale, legata alla consapevolezza del vivere lento nel rispetto dell'ambiente che ci circonda", scrivono i sette soci de Il Quinto Elemento col fine di esporre le loro intenzioni dopo la vittoria del bando pubblico "Cammini e Percorsi" dell'Agenzia del Demanio (2017).

Peccato però che gli Algheresi, abituati a svolgere attività realmente rispettose per l'ambiente, non siano della stessa opinione de Il Quinto Elemento. A febbraio del 2021 è nato il Comitato Punta Giglio Libera, il quale si identifica come un "Gruppo di cittadini eterogeneo, apartitico e pacifico", creatosi proprio per proteggere Punta Giglio da quel che è riconosciuto come un progetto devastante per il territorio. In quanto parte dell'identità collettiva e realtà unica anche perché rimasta naturale, i cittadini non hanno alcuna intenzione di lasciare in pasto un luogo di tanto valore a business che potrebbero distruggerne la reale bellezza, danneggiandone gli ecosistemi.

Il bando vinto da Il Quinto Elemento prevedeva la concessione dell'Ex Postazione antinavale SR. 413 di Punta Giglio con tanto di otto ettari di Parco Naturale a tutela assoluta, unico caso simile tra i 103 siti proposti nel bando nazionale intento a dare in concessione immobili pubblici inutilizzati, così da promuovere il cosiddetto turismo lento. Già dalla sua nascita solo su carta, il "Rifugio di mare" sapeva più di minaccia che di "Casa per Ferie". Un progetto sfarzoso e invasivo, con tanto di elementi ben lontani dalla promozione di un "turismo lento", proposto perché l'insediamento militare che risale alla Seconda Guerra Mondiale (tra l'altro dichiarato di interesse culturale storico artistico nel 2006), sito nel parco urbano e comprensoriale è stato messo al bando dalla sola giunta del comune, quando non avrebbe potuto scegliere autonomamente le sorti dell'area. Dal 2017 in poi, molti passaggi sono poco chiari e mai hanno visto i cittadini di Alghero coinvolti, che invece avrebbero diritto alla consulta. Secondo l'aggiornamento dei piani di gestione SIC e ZPS operazioni simili sono di interesse delle comunità locali, aventi ogni diritto ad essere ascoltate.

Alcune scelte non sono state discusse nemmeno in Consiglio Comunale e i cittadini hanno ricevuto non senza difficoltà e non sempre completamente, i chiarimenti e la trasparenza che hanno più volte richiesto, spesso dovendo passare per iter legali. E solo grazie all'azione decisa della comunità locale il piano iniziale è stato ridimensionato per poi essere comunque realizzato nel 2021. Così è nato il "Rifugio di Mare", albergo e ristorante con tanto di piscina ricavata dal manufatto storico della cisterna.

Il "Rifugio di mare" comprende anche il MAPS, cioè il Museo Ambientale di Punta Giglio Sardegna: pannelli esplicativi storico/naturalistici che sono andati a sostituire quelli già presenti nel Parco in quanto tale.

Ad oggi la costruzione della piscina è ferma, perché palesemente lontana da "Casa per ferie" e dal "turismo lento", ma abbellimento commerciale e ludico. E impedire il proseguo dei lavori non cambia i danni ormai subiti dal territorio. Per realizzare le costruzioni è stato modificato l'assetto di un'area protetta, con alberi abbattuti e l'estirpazione di flora e fauna locale, senza parlare dell'intervento per realizzare il collegamento idrico e fognario: "Una scavo di quattro chilometri in uno strato di calcare mesozoico situato sopra la Grotta Dasterru (sito delicatissimo di grande importanza paleo/antropologica), con mezzi pesanti e rumorosi, assolutamente inadeguati ad un ambiente così sensibile e con l'asportazione di 800 mc di roccia. Qui nidificano specie rare di uccelli, la cui riproduzione è irrimediabilmente compromessa dall'inquinamento acustico e luminoso che le attività di pernottamento e ristorazione comportano", spiega il Comitato Punta Giglio Libera.

Da una parte Il Quinto Elemento che con maestria spaccia quel che è un resort esclusivo come luogo che abbraccia davvero il territorio e per veri appassionati di natura e trekking, sicuramente felici di potere bere un fresco Spritz ammirando la piscina artificiale da cui poi si osserva il magnifico mare della Sardegna. Seppur fastidioso per la fau-

na e non consentito in luoghi protetti, il bar aperto fino alle 23:00, causa tra l'altro di inquinamento tanto acustico quanto luminoso, farà probabilmente gola a chiunque voglia sentirsi in contatto con la natura. Chissà se Antoine de Saint-Exupery - autore de Il Piccolo Principe - in una situazione simile avrebbe comunque trovato la pace e l'ispirazione ad Alghero, dove passò alcuni mesi poco prima della sua morte.

Viene da sé come una presenza umana di questo tipo e probabilmente sempre più imponente possa cambiare le sorti di un magico luogo, e come questo sia un ennesimo caso di greenwashing. Il progetto comunque rimane "Virtuoso", almeno secondo l'ex sindaco di Alghero, Mario Bruno.

Proprio quest'ultimo era in carica nel 2017 e ha voluto proporre l'area nel bando giustificando la propria azione come promozione turistica. Il bando tanto bene è stato vinto da una cooperativa di Milano nata appositamente per lo specifico scopo di vincere il bando del 2017, che vede importanti nomi di persone in linea con l'orientamento politico dell'ex sindaco di Alghero. Nella cooperativa figura infatti Anna Scavuzzo, dal 2016 eletta nuovamente come vicesindaco di Milano. Non solo, ma nel gruppo appositamente creatosi per conquistare Punta Giglio anche Matteo Mangili ora membro del gabinetto del sindaco Giuseppe Sala e all'epoca membro della segreteria metropolitana del Pd di Milano; altra socia di spicco è l'ex presidente in quota del Pd del consiglio di Municipio 6 a Milano, Doris Zaccaria.

Uno degli esponenti del Comitato ha raccontato a L'Indipendente episodi come la stessa Scavuzzo che godendo della comoda "Casa per Ferie" ha postato su Instagram il simpatico video che la vede "giocare" con una volpe addomesticata, proprio in nome di un "turismo lento" e non nocivo per l'ecosistema. Un altro problema esposto da chi vede e ha visto la realtà modificata da vicino è l'importazione di animali domestici nella struttura come gatti, pericolosi ovviamente per le specie protette del luogo.

A L'Indipendente è stato anche ricordato del momento in cui, quando i lavori per il "Rifugio di mare" avevano subito un'interruzione e la struttura era dunque chiusa, Banca Etica ha svolto una riunione nella casermetta, nonostante fosse interdetta. La stessa "Banca Etica" che difende il progetto e che ha erogato un mutuo da 900mila euro garantito per l'80% dallo Stato attraverso il Mediocredito Centrale, prima ancora che il progetto fosse completamente approvato come spiega nel dettaglio un'inchiesta dello scorso anno de Il Fatto Quotidiano. Seppur la concessione dell'immobile fosse gratuita e la struttura non richieda una spesa folle, oltre ai 900mila euro iniziali la fonte informa L'Indipendente che recentemente sono stati concessi altri 500mila euro al progetto.

Eppure anche l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA) aveva giudicato parti del progetto ben lontane dall'essere una "Casa per Ferie", reputandole anzi disturbanti per l'avifauna con strutture non compatibili a una zona a protezione speciale. Gli enti competenti, lo stesso Parco, la forestale, e ogni organo che dovrebbe occuparsi di proteggere l'area a rischio, rimangono ben lontani dal prendere provvedimenti realmente efficaci, nonostante la spinta dei cittadini. Coloro che hanno attività di ristorazione o simili nella zona ma lontane nel punto tanto delicato dove invece sorge il "Rifugio di Mare", hanno timore di possibili conseguenze e non intervengono a sottolineare la differenza di trattamento e alcune modalità che vedono essere poco chiare. Perché a quanto pare chi si espone rischia di mettersi contro il Comune di Alghero, come l'esponente con cui L'Indipendente si è confrontato, il quale ha ammesso che difficilmente potrebbe trovare lavoro ad Alghero dopo le sue battaglie volte a proteggere la propria terra natia.

E nel rispetto del luogo in cui vivono, gli abitanti della zona sono da tempo pronti ad assumersi qualsivoglia rischio in nome del rispetto di luoghi dall'inestimabile valore. Nell'ultimo comunicato stampa delle Associazioni e i Movimenti per la difesa della Zona Speciale di Conservazione (ZSC) e del-

la zona di Protezione Speciale (ZPS) di Punta Giglio, diffuso lo scorso 23 luglio, si chiede infatti che il “Rifugio di Mare” rimanga una “Casa per Ferie” e non si trasformi in un albergo all’ultimo grido, con una potenziale presenza antropica distruttiva per l’area. Perché anche dopo i processi in corso al TAR, qualsiasi sia il verdetto, l’importanza dell’area non cambierà e il rispetto del luogo dovrebbe essere la prima preoccupazione.

In attesa dell’udienza fissata per il 22 novembre 2022 dopo l’appello cautelare al Consiglio di Stato promosso dal Comitato, che ha il fine di ripristinare l’interdizione alla Società concessionaria disposta dalla Regione Sardegna ma poi sospesa dal TAR, nel comunicato stampa tra i diversi obiettivi si chiede un maggiore controllo della struttura ricettiva e l’introduzione di limitazioni per controllare gli accessi, e che qualsiasi intervento che non sia in linea con un “Rifugio di Mare – Casa per Ferie” (come la piscina) venga vietato.

PER I NATIVI DEL CANADA LE SCUSE DEL PAPA NON SONO ABBASTANZA

di Valeria Casolaro

È iniziato oggi il “pellegrinaggio di penitenza” di Papa Francesco in Canada, durante il quale il pontefice visiterà le comunità dei nativi canadesi per scusarsi degli abusi messi in atto nelle scuole residenziali, anche note come boarding schools, gestite per la maggior parte dai cattolici. Il viaggio è stato deciso in seguito alla scoperta, nell’estate del 2021, delle tombe anonime di oltre 700 bambini vittime dei trattamenti subiti nelle scuole dei coloni, per i quali il Papa si era ufficialmente scusato lo scorso aprile con i delegati indigeni recatisi in visita in Vaticano. Tuttavia, a fronte delle immense sofferenze causate alla popolazione indigena, alcuni leader hanno definito insufficienti le scuse e richiesto di far ricorso ad altre forme di compensazione, come un risarcimento economico, la restituzione dei manufatti indigeni, il rilascio dei registri scolastici e la revoca della Dottrina della Scoperta, un retaggio del XV secolo ancora valido che giustifica

l’espropriazione coloniale delle popolazioni indigene se emessa in forma di bolla papale o editto.

Tra il 1881 e il 1996 infatti oltre 150 mila bambini indigeni furono separati dalle loro famiglie per essere portati in queste scuole – il cui motto era “kill the indian, save the man”, ovvero “uccidi l’indiano, salva l’uomo” –, per essere assimilati alla cultura moderna, cristiana e occidentale. Le boarding schools costituivano infatti il fulcro della politica assimilazionista coloniale, in base alla quale i bambini venivano strappati alle proprie famiglie per essere educati alla “civilizzazione”. All’interno di questi edifici, di natura religiosa e/o statale, ai bambini veniva imposto di dimenticare la propria cultura, se non proprio a provarne vergogna: i capelli venivano tagliati, a ciascuno veniva assegnato un nome scelto dalla Bibbia – della quale bisognava apprendere i precetti fondamentali – e venivano imposti usi e costumi degli uomini bianchi. Coloro che si opponevano o trasgredivano tali norme venivano affamati, picchiati e abusati sessualmente, in quello che la Commissione canadese per la verità e la riconciliazione ha definito un vero e proprio “genocidio culturale” avvenuto con il benessere delle istituzioni statali. Come descritto da Alessandro Martire, rappresentante presso l’Alto Commissariato dei Diritti Umani delle Nazioni Unite della tribù Lakota Sican-gu, nel suo libro Nuovo Mondo. Errori, orrori e furori della colonizzazione delle Americhe, l’obiettivo era instillare “la vergogna nei giovani nativi verso la loro cultura, la loro storia, la loro famiglia, rendendo ridicole le loro usanze e la loro spiritualità attraverso quindi un vero e proprio ‘lavaggio del cervello’ effettuato al fine di spersonalizzare completamente il ragazzo. Non sono mancati casi di ripetuti abusi sessuali perpetrati da preti e suore delle Missioni nei confronti di bambine e bambini e in molti casi i bimbi morivano di stenti, si lasciavano morire o le malattie facevano il loro lavoro; in tali casi i corpicini dei nostri piccoli non venivano neppure restituiti ai genitori, ma sepolti in fosse comuni vicino alla missione stessa”.

Le scuse ufficiali di Papa Francesco

rappresentano un forte segnale a livello simbolico il quale, tuttavia, non è ritenuto sufficiente da numerosi leader indigeni. Ciò che, di fatto, l’Assemblea delle Prime Nazioni domanda al pontefice è l’ufficiale rinuncia alla Dottrina della Scoperta, principio giuridico internazionale ad oggi ancora in vigore che giustifica legalmente l’acquisizione, da parte dell’Europa, di vasti tratti di terra indigena. Retaggio del XV secolo, quando fu formulata all’interno delle bolle papali e successivamente giustificata e sviluppata da filosofi e studiosi occidentali come John Locke, si trova alla base di principi quali il terra nullius – ovvero “terra che non appartiene a nessuno”, in base al quale la sovranità su di un territorio non appartenente ad altri Stati può essere rivendicata semplicemente occupandolo –, i quali hanno di fatto privato i nativi dei loro diritti fondamentali, legalizzandone lo sfruttamento e la disumanizzazione.

Pur non avendo il potere di far revocare tale Dottrina, un intervento del Papa per richiederne l’abolizione avrebbe di certo un peso non indifferente. «La storia della Dottrina è la storia di come si può magicamente ottenere la terra di altre persone» ha dichiarato Harry LaForme, il primo giudice d’appello indigeno in Canada, dal 2018 in pensione: «basta emettere bolle papali».

AMBIENTE



L’INDUSTRIA FOSSILE GUADAGNA 3 MILIARDI DI DOLLARI AL GIORNO DA 50 ANNI

di Salvatore Toscano

Negli ultimi 50 anni, l’industria fossile ha guadagnato 2,8 miliardi di dollari di profitto ogni giorno. A rivelarlo è uno studio del professor Aviel

Verbruggen (University of Antwerp), basato sui dati della Banca mondiale e non ancora pubblicato su una rivista accademica, nonostante la sua accuratezza sia stata confermata da diversi esperti, che hanno definito il risultato una “cifra sbalorditiva”. Il totale percepito dalle compagnie di combustibili fossili dal 1970 ad oggi è stato quindi pari a 52 mila miliardi di dollari (32 volte il PIL italiano). Gli enormi profitti forniscono il potere di «comprare ogni politico, ogni sistema e ritardare l’azione sulla crisi climatica», ha dichiarato Aviel Verbruggen, che ha trovato nella limitazione artificiale dell’offerta da parte dei Paesi una delle cause degli elevati guadagni.

L’analisi si basa sui profitti giornalieri, quindi sul totale dei ricavi a cui vengono detratti i vari costi di gestione e produzione, relativi a gas e petrolio. Secondo lo studio, gli utili petroliferi rappresentano l’86% del totale (2,4 miliardi di dollari). «Sono rimasto davvero sorpreso da numeri così alti, sono enormi», ha commentato Aviel Verbruggen, autore dello studio ed economista energetico e ambientale. La prospettiva dei guadagni elevati polarizza le scelte a discapito delle alternative pulite e ritarda le azioni sulla crisi climatica, spingendo gli Stati produttori a limitare volontariamente l’offerta per mantenere alti i prezzi. «Gran parte dei Paesi deve fare i conti con le difficoltà dei cittadini a pagare le bollette del gas e dell’elettricità e faticano a trovare soldi da investire nelle energie rinnovabili», ha dichiarato l’autore, avanzando la soluzione all’uroboro: maggiori e sostanziali investimenti da parte delle aziende di combustibili fossili nel passaggio a un’energia a basse emissioni di carbonio. In fondo, si tratterebbe di tener fede agli impegni di “trasformazione e sostenibilità” assunti, tra cui figura la neutralità carbonica entro il 2050. Tuttavia, le idee sul tavolo delle multinazionali indicano tutt’altra volontà, con decine di progetti di espansione e di apertura di nuovi impianti estrattivi che potrebbero minare l’obiettivo (concordato a Parigi nel 2015) di contenimento del riscaldamento globale a 1,5 °C entro fine secolo.

Un cambio di direzione, lontano dalle logiche del greenwashing, appare oggi complicato, dal momento in cui l’industria dei combustibili fossili beneficia di 16 miliardi di dollari giornalieri di sussidi governativi e rappresenta un mercato appetibile agli occhi degli investitori, come sottolineato da Mark Campanale, di Carbon Tracker, un think tank no-profit con sede a Londra che studia l’impatto dei cambiamenti climatici sui mercati finanziari. «È interessante notare come, nel bel mezzo di una crisi del costo della vita che si ripercuote su miliardi di persone, il flusso di denaro verso un numero relativamente piccolo di petrostatisti e società energetiche è destinato a raddoppiare entro la fine dell’anno», ha dichiarato Campanale. Si pensi a ENI, graziata dal governo Draghi e dalla rimozione di una norma sugli extra profitti dal Decreto Bollette, che nel primo trimestre del 2022 ha registrato un utile netto adjusted di 3,27 miliardi di euro, in crescita rispetto al periodo precedente proprio grazie all’aumento «delle quotazioni delle materie prime».

LE FERITE ALLA NATURA PROVOCATE DAL POLIGONO MILITARE DI MONTE STABIATA

di Raffaele De Luca

Anni ed anni di esercitazioni con mezzi pesanti hanno “sconvolto il cotico erboso e il suolo”: è quanto denunciato dalla Stazione Ornitologica Abruzzese (SOA) – un’associazione che promuove la conservazione del territorio e della biodiversità – in merito allo stato in cui versa il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga a causa del poligono militare di Monte Stabiate. Alcuni attivisti dell’associazione hanno infatti svolto una breve escursione corredata da una serie di immagini fotografiche, dalle quali è emerso lo “stato pietoso in cui è ridotto il sito”. Lo si legge all’interno di una lettera che la Stazione Ornitologica Abruzzese ha successivamente deciso di inviare agli enti preposti, chiedendo di “imporre immediatamente l’obbligo relativo all’immediato ripristino/restauro ambientale di tutte le piste e delle aree

circostanti”. Il sito, infatti, è caratterizzato dalla “diffusa presenza di tracce derivanti dal passaggio dei mezzi militari, con veri e propri solchi sui versanti e distruzione della copertura vegetale”. In più, sempre per quanto concerne i danni, nella lettera si parla appunto di “processi erosivi che interessano le fasce immediatamente circostanti”.

Una sollecitazione ad agire a quanto pare assolutamente necessaria, dato che oltre ai danni emersi dal sopralluogo, l’associazione ha “svolto anche un accesso agli atti presso l’Ente Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga in merito al poligono”, dal quale sono emerse alcune irregolarità: in particolare la mancanza, secondo l’associazione, delle autorizzazioni necessarie alle attività militari. “Dal 1997, anno di entrata in vigore del DPR 357/1997, fino al 10/02/2022 sono state svolte senza la previa e obbligatoria Valutazione di Incidenza Ambientale”, si legge infatti nella lettera, mentre “dal 1995, anno di istituzione dell’Ente Parco Nazionale (DPR 5 giugno 1995) al 2021, sembrerebbero essere state svolte senza il previo e obbligatorio nulla osta dell’Ente Parco (il condizionale è relativo solo agli anni ante-2008, in quanto l’ente parco, per difficoltà nel reperimento della documentazione cartacea, non ci ha potuto garantire al 100% l’inesistenza di atti precedenti)”. Una situazione di “gravità inaudita”, soprattutto se si considera che il sito in questione è anche “protetto a livello europeo” e che “vi era piena consapevolezza da diversi anni della necessità della Valutazione di Incidenza Ambientale”.

Non è un caso, dunque, che l’associazione chieda di correre ai ripari, tenendo anche conto delle “diverse delle specie tutelate dalla direttiva comunitaria 147/2009 presenti nell’area, dove nidificano a terra o su bassi cespugli”. “L’omissione degli interventi di ripristino determina un ulteriore e progressivo aggravio dell’impatto sulla naturalità del sito e su specie di interesse comunitario”, conclude infine l’associazione, aggiungendo di riservarsi “ogni altra azione utile, anche presso la Magistratura, per la tutela dell’area e il rispetto delle normative comunitarie e nazionali”.

Detto ciò, certamente non si tratta della prima volta in cui i danni delle esercitazioni militari sul territorio italiano finiscono nel mirino dei cittadini. In Sardegna, ad esempio, diversi cittadini si sono mobilitati contro le esercitazioni militari della Nato delle scorse settimane. A preoccupare i contestatori erano proprio i rischi di danni ingenti all'ambiente, con tante delle spiagge naturalisticamente più pregevoli delle coste sarde ostaggio delle esercitazioni della Nato. Inoltre, non si può non citare il caso relativo alla riserva di Punta Bianca, ad Agrigento, dove negli scorsi mesi dopo più di 60 anni sono state sospese le esercitazioni militari a causa del loro impatto ambientale. Un'indagine del corpo forestale dei carabinieri ha confermato la presenza di metalli pesanti nel terreno, facendo luce su ciò che veniva da tempo denunciato dalle associazioni ambientaliste.

CONSUMO DI SUOLO IN ITALIA, NEL 2021 IL DATO PEGGIORE DEGLI ULTIMI 10 ANNI

di Simone Valeri

Con una media di 19 ettari al giorno, il valore più alto negli ultimi dieci anni, e una velocità che supera i 2 metri quadrati al secondo, il consumo di suolo in Italia è tornato a crescere. Nel 2021, ha sfiorato i 70 km² di nuove coperture artificiali in un solo anno: il cemento, così, ricopre ormai 21.500 km² di suolo nazionale. È quanto emerso dal nuovo rapporto del Sistema nazionale per la protezione dell'ambiente (SNPA). «Un ritmo non sostenibile – sottolineano gli autori del documento – che potrebbe incidere in maniera significativa sulle possibilità di ripresa del nostro paese». Sulla base dell'impatto degli ultimi 15 anni, infatti, detto consumo di suolo equivale a una perdita economica di 8 miliardi di euro l'anno di servizi ecosistemici.

Gli incrementi maggiori, ovvero i nuovi ettari (ha) di cemento, sono avvenuti in Lombardia (+883 ha), Veneto (+684 ha), Emilia-Romagna (+658 ha), Piemonte (+630 ha) e Puglia (+499 ha). La Valle d'Aosta è stata quella con il con-

sumo di suolo più basso, mentre Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Molise, Basilicata e Calabria si sono mantenute sotto i +100 ettari. Raggiungendo invece in termini percentuali, o meglio, rapportando il nuovo consumo di suolo alla superficie totale, la Lombardia, con oltre il 12%, si conferma la regione con il dato peggiore, seguita da Veneto (11,90%) e Campania (10,49%). Tra le città, la Capitale conferma il trend dell'ultimo periodo e, anche nel 2021, ha consumato più suolo di tutte le altre. In un anno, Roma ha perso infatti altri 95 ettari di suolo permeabile, seguono Ravenna, Vicenza, Reggio Emilia, Catania e Novara. Tra i capoluoghi di regione, escludendo Roma, il dato peggiore lo registra Venezia con +24 ha di nuovo cemento, seguono Milano (+19 ha), Napoli (+18 ha), Perugia (+13 ha) e L'Aquila (+12 ha). Non a caso – evidenzia il SNPA – oltre il 70% delle trasformazioni nazionali si concentra nelle aree cittadine cancellando proprio quei suoli candidati alla rigenerazione. Gli edifici aumentano costantemente: oltre 1.120 ettari in più in un anno distribuendosi tra aree urbane (32%), aree suburbane e produttive (40%) e aree rurali (28%). Il rapporto mette inoltre l'accento sul fotovoltaico a terra, le cui nuove installazioni nel 2021 corrispondono ad una copertura di circa 70 ettari di suolo. «Gli scenari futuri – si legge nel testo – prevedono per questi impianti un importante aumento nei prossimi anni, stimato in oltre 50 mila ettari. Oggi, oltre 17 mila ettari sono occupati da queste installazioni, in modo particolare in Puglia, Emilia-Romagna e Lazio».

In 15 anni, tra il 2006 e il 2021, la nostra Penisola ha perso 1.153 km² di suolo naturale o semi-naturale. La media si attesta attorno ai 77 km² all'anno per lo più a causa dell'espansione urbana e delle sue alterazioni collaterali. Questo significa nuovo suolo impermeabile nelle aree urbane, tra le altre cose, responsabile di una serie di impatti ambientali di cui avremmo potuto benissimo farne a meno. Le città d'altro canto, in un'ottica di mitigazione dei cambiamenti climatici, andrebbero potenziate in termini di sostenibilità: più aree ed infrastrutture verdi, anziché ulteriori colate di cemento. Interessante notare

poi come il rapporto fin qui descritto evidenzia i suoi dati proprio mentre l'Italia è nella morsa sia della siccità che delle ondate di calore. Una maggior quantità di suolo impermeabile, difatti, impedisce alla sempre più rada acqua piovana di completare il ciclo idrologico, nonché si correla a più frequenti allagamenti e ondate di calore.

L'ACQUA IN PIEMONTE C'È SOLO PER LA TAV: LA PROTESTA DELLA VAL DI SUSA

di Iris Paganessi

È iniziato sabato pomeriggio il campeggio di lotta al presidio di Venaus in Val di Susa, a cui hanno partecipato – come ogni estate da decenni –, tantissimi no tav provenienti da tutta la penisola. L'appuntamento ha avuto un unico filo conduttore: la crisi idrica, la siccità e la volontà di affrontare il cambiamento climatico a partire proprio dal Piemonte, una delle regioni più interessate dal fenomeno siccità.

Solo lo scorso mese, oltre 250 Comuni piemontesi hanno emanato o stavano per emanare ordinanze relative all'emergenza idrica e all'uso responsabile dell'acqua. L'assessore all'Ambiente del Piemonte, Matteo Marnati, ha affermato che «Dobbiamo salvare ogni litro di acqua potabile a disposizione, perché le riserve sono finite» aggiungendo che «l'acqua che sta scendendo oggi sui bacini idroelettrici è acqua glaciale, dovuta purtroppo allo scioglimento dei ghiacciai».

Nel frattempo però, secondo quanto emerso da una stima effettuata a febbraio dal Comitato acqua pubblica Torino e dal Forum italiano dei movimenti per l'acqua, il cunicolo esplorativo del TAV ha continuato a divorare acqua. Secondo i numeri forniti direttamente dalla TELT, azienda che si occupa della realizzazione della linea ferroviaria, il tunnel di Chiomonte ha provocato 245 venute d'acqua (fuoriuscite di sensibile quantità dalla parete di scavo), con una portata media complessiva di 102,6 litri al secondo, pari a 3,2 milioni di metri cubi annui, «pari al fabbisogno di

40.000 persone».

È per questo che tra le altre cose, durante la giornata di domenica, i partecipanti al campeggio di lotta hanno raggiunto il Lago del Moncenisio dove sono stati esposti i rischi futuri sulla portata d'acqua del bacino idrico anche legati ai lavori del Tav. Il campeggio si è poi concluso con l'assemblea Senza acqua non è vita: organizziamoci insieme per affrontare gli effetti della crisi climatica e con l'invito al prossimo appuntamento al Festival dell'Alta Felicità; per continuare a fare rete e a lottare contro lo spreco delle risorse, materiali e naturali.

SCIENZA E SALUTE



UNA REAZIONE OGNI MILLE DOSI, IL 18% GRAVI: IL NUOVO REPORT AIFA SUI VACCINI COVID

di Salvatore Toscano

L'agenzia italiana del farmaco (AIFA) ha pubblicato il dodicesimo rapporto sulle reazioni avverse ai vaccini anti-Covid19. AIFA comunica che, da inizio campagna vaccinale al 26 giugno 2022, è stata segnalata una reazione avversa ogni mille dosi somministrate. Per quanto riguarda gli esiti gravi (ricoveri, accessi al Pronto Soccorso, pericolo di vita, invalidità, anomalie congenite o decesso), sono il 18,1% del totale delle segnalazioni, ciò significa un evento avverso grave ogni 5.500 dosi somministrate. 916 segnalazioni gravi sono state decise, riporta AIFA. Si tratta di dati che potrebbero non rivelare le proporzioni reali del fenomeno, sottodimensionandolo, dal momento in cui le informazioni derivano da un sistema di farmacovigilanza passiva, basato dunque sulle segnalazioni spontanee di coloro che assumono il farmaco.

Dal 27 dicembre 2020 al 26 giugno 2022, sono state somministrate in Italia 138.199.076 dosi di vaccino anti-Covid19, con il Comirnaty (Pfizer/BioNTech) a guidare la classifica rappresentando il 65,4% delle somministrazioni totali. Seguono Spikevax (Moderna) e Vaxzevria (ex Astrazeneca), a cui si è fatto ricorso, rispettivamente, 1 volta su 4 e 1 volta su 11. Allo stesso tempo, coloro che hanno avuto accesso al farmaco hanno segnalato 137.899 reazioni avverse, dunque una ogni mille dosi somministrate. Il 18,1% delle segnalazioni, circa 25.000, hanno avuto come oggetto delle reazioni avverse gravi, che vanno dal ricovero fino al decesso. L'esito mortale si è verificato 916 volte, rappresentando dunque il 3,7% delle reazioni gravi.

Controllando la distribuzione per età, è interessante notare le fasce più colpite, che coprono l'intervallo 20-59 anni. Nello specifico, l'età media delle persone che hanno avuto un evento avverso è 46,9 anni, con il tasso di segnalazione più elevato riguardante la somministrazione della prima dose. «A fronte di un'esposizione sovrapponibile fra i sessi (51% delle dosi somministrate nel sesso femminile e 49% nel sesso maschile), si conferma l'asimmetria di distribuzione delle segnalazioni rispetto al sesso, con il 69% delle segnalazioni che riguarda le donne (tasso di segnalazione 135/100.000 dosi somministrate) e il 30% gli uomini (61/100.000 dosi somministrate)». I dati assumono particolare rilevanza anche alla luce di uno studio pubblicato sulla rivista Science Advances, che ha messo in evidenza il collegamento tra somministrazioni del vaccino anti-Covid e alterazioni nel ciclo mestruale.

Ad ogni modo, i dati riportati da AIFA fotografano solo parzialmente il fenomeno, visto il sistema di farmacovigilanza passiva a cui le autorità competenti si sono affidate per il controllo della campagna di vaccinazione per il Covid-19. Contrariamente, il sistema di farmacovigilanza attiva prevede un monitoraggio diretto e a intervalli precisi di tempo. Le persone che ricorrono al medicinale devono attenersi a una scaletta di appuntamenti e di controlli

per verificare l'insorgenza di sintomi ed eventi avversi. I controlli possono giungere anche a 10 anni di distanza, per la valutazione degli effetti a lungo termine di uno specifico medicinale, rappresentando l'unico sistema in grado di fornire un quadro scientificamente accurato.

COVID: L'EMERGENZA FRENA, GLI AFFARI DELLE BIG PHARMA CONTINUANO A CORRERE

di Raffaele De Luca

Mentre l'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 si è sostanzialmente affievolita, con la situazione che nonostante i tanti contagi sembra essere sotto controllo, gli affari delle aziende farmaceutiche coinvolte nel business legato al virus continuano a correre. Le prospettive di guadagno delle big pharma, infatti, a quanto pare saranno rosee anche nel 2022: lo si desume dalle previsioni effettuate da Airfinity, una compagnia specializzata nelle analisi del mercato farmaceutico. In tal senso, secondo quest'ultima alcune delle note aziende che producono i vaccini anti Covid avranno quest'anno un importante aumento dei ricavi: in particolare Pfizer, che grazie alla vendita dei vaccini nonché del farmaco antivirale Paxlovid dovrebbe guadagnare circa 56 miliardi di dollari.

Per comprendere al meglio la situazione, però, bisogna analizzare separatamente le previsioni relative alla vendita dei vaccini e a quella degli antivirali. «Si prevede che Pfizer/BioNTech e Moderna vedranno un calo significativo dei ricavi delle vendite nel secondo trimestre, ma aumenteranno nuovamente con il nuovo vaccino mirato alle varianti», questo si legge nell'analisi di Airfinity relativa ai vaccini, che a fronte di un calo dei ricavi di oltre il 60% nel secondo trimestre del 2022 sia per Pfizer che per Moderna, prevede che nei prossimi mesi i vaccini aggiornati alla variante Omicron invertiranno bruscamente la tendenza. La vendita degli stessi, infatti, addirittura «conquisterà un quinto del mercato del 2022», con i vaccini che «dovrebbero essere utilizzati nelle campagne di vaccinazione autunno/in-

verno in tutto il mondo”. Precisamente, Airfinity stima che, nonostante una perdita da circa 8 miliardi di dollari tra il primo e il secondo trimestre, Pfizer alla fine ricaverà 33 miliardi di dollari quest’anno sia dalla vendita del suo nuovo vaccino che di quello originale: una cifra superiore del 3,6% alle previsioni dell’azienda. Moderna invece, con una perdita di circa 4 miliardi di dollari tra primo e secondo trimestre, secondo Airfinity dalle vendite dei vaccini ricaverà 18,8 miliardi di dollari nel 2022: un valore “superiore ai ricavi dell’anno scorso di 17,6 miliardi di dollari”.

Passando poi alla vendita degli antivirali, dal relativo rapporto emerge un andamento del mercato dominato da Paxlovid, il farmaco sviluppato dalla Pfizer i cui ricavi “aumenteranno del 530%”, passando da 1,5 miliardi di dollari del primo trimestre a 9,3 miliardi di dollari del secondo trimestre. Al contrario, il Molnupiravir della Merck vedrà un calo delle entrate, passando da 3,3 miliardi di dollari del primo trimestre a 1,3 miliardi di dollari del secondo trimestre: il tutto probabilmente a causa della maggiore disponibilità di Paxlovid, che “potrebbe aver ridotto la domanda di Molnupiravir”. “Si prevede che Paxlovid di Pfizer domini il mercato degli antivirali con un fatturato di 23,2 miliardi di dollari, occupando il 79% della quota di mercato”, si legge dunque nell’analisi, con Pfizer che quindi complessivamente, tra l’antivirale ed i vaccini anti-Covid, dovrebbe ricavare circa 56 miliardi di dollari nel 2022. Tuttavia, bisogna altresì tenere conto del fatto che, secondo Airfinity, la crescita delle vendite di Paxlovid potrebbe rallentare nella seconda metà del 2022, in quanto “i dati mostrano già che il ritmo dei nuovi accordi di fornitura è in calo negli ultimi mesi”.

Un’eventualità che però non dovrebbe generare preoccupazioni nell’azienda farmaceutica statunitense, che finora ha goduto di importanti profitti grazie alla vendita dei vaccini: basterà ricordare che, nel solo 2021, Pfizer ha incassato circa 37 miliardi di dollari dalla vendita dei suoi vaccini anti-Covid. Eppure, nonostante ciò l’azienda sem-

bra decisa a proseguire il suo business, con la vendita dei nuovi vaccini che, a quanto pare, sta per partire. Una vendita che si pone sulla scia delle parole pronunciate dal Ceo di Pfizer Albert Bourla, che negli scorsi mesi affermava: «È probabile che le persone avranno bisogno di vaccinazioni annuali contro il Covid per molti anni a venire».

TECNOLOGIA E CONTROLLO



NEOM, LA CITTÀ FANTASCIENTIFICA PROGETTATA DALL’ARABIA SAUDITA

di Walter Ferri

Recentemente sono emersi maggiori dettagli su Neom, il progetto architettonico saudita che dovrebbe dar vita a una nuova, scenografica, megalopoli fatta di palazzi scintillanti e zone economiche speciali. Il The Wall Street Journal ha infatti intercettato dei documenti datati 2021 in cui si analizza nel dettaglio la struttura nota come “La Linea”, un complesso costituito da due grattacieli specchiati alti 488 metri che correranno parallelamente per 120 chilometri, un’opera faraonica con un costo preventivato di un trilione di dollari, ma anche un’idea che difficilmente vedrà la luce.

Che qualcosa non torni è chiaro sin da subito: Neom è la punta di diamante del programma “Vision 2030”, un’iniziativa che mira a rivoluzionare l’economia locale in modo che questa sia meno dipendente dal petrolio, tuttavia le stime ufficiali prevedono che i due condomini potrebbero richiedere fino a 50 anni di lavori prima di essere completati. A loro modo, gli Specchi ci rivelano quindi che la futuristica metropoli ha l’ambizione di trasformarsi in un cantiere perennemente aperto che possa offrire occupa-

zione a un popolo giovane – nel 2020 solamente il 33% della popolazione era over-35 – che altrimenti avrebbe scarse prospettive d’impiego.

Nonostante Neom sia spesso presentata al mondo per la sua verticalità e per la sua ambiziosa scelta di puntare alle zero emissioni, la missione di fondo rimane infatti quella di avviare un sistema finanziario che possa autosostentarsi grazie alla presenza di investimenti esteri. L’Arabia Saudita vuole in qualche modo replicare l’esperienza economica registrata in Cina da Shenzhen, metropoli che si è garantita anni di incessante crescita proprio guardando ai soldi stranieri, tuttavia si tratta di una scommessa rischiosa, soprattutto tenendo conto che il progetto sia già da adesso vittima di numerosi contrattempi.

Per sostenere i piani di crescita voluti dal Principe Mohammed bin Salman, Riyadh ha stanziato 500 miliardi di dollari, tuttavia la tabella di marcia sta accumulando ritardi a causa di un significativo esodo di ingegneri, figure professionali che non si sentono a loro agio nel farsi carico delle responsabilità di realizzazione un progetto tanto ambizioso. «Voglio costruire le mie piramidi personali», avrebbe annunciato il Principe, tuttavia i faraoni non confidavano di edificare le loro tombe promettendo agli stranieri dei dividendi e i finanziatori si stanno chiedendo a chi possano essere destinate delle case che arrivano a costare fino a 400 milioni di dollari l’una.

La chiave per decifrare Neom è però insita nella sua natura flessibile, ovvero nella predisposizione del Governo saudita a modificare strada facendo le sue priorità e i suoi obiettivi. In pratica, i propositi sono alti, tuttavia si può pur sempre scendere a patti con la realtà, qualora non sussistano le condizioni per concretizzare i risultati auspicati. Un esempio effettivo di questo approccio lo si può riscontrare nel programma 10x10 lanciato nel 2005 dall’allora sovrano Abdullah bin Abdulaziz Al Saud, un proposito che mirava a edificare sei diverse città al fine di lanciare entro il 2010 l’Arabia Saudita nella lista delle

dieci destinazioni d'investimento più competitive. Tra queste metropoli, la più importante e rilevante è certamente King Abdullah Economic City (KAEC), città che è innegabilmente riuscita ad accattivarsi qualche successo, ma che è ben lungi dal soddisfare i traguardi che si era originariamente prefissata. Piuttosto KAEC è divenuta famosa su scala globale grazie alla descrizione pungente che ne ha fatto il best-seller Ologramma per il re, poi tradotto cinematograficamente con la commedia *Aspettando il re*, il quale sintetizza con arguzia le molte contraddizioni del potere saudita.

CULTURA E RECENSIONI



APOCALITTICI E INTEGRATI

di Gian Paolo Caprettini
semiologo, critico televisivo, accademico

Umberto Eco, sessant'anni fa, aveva così classificato i due principali atteggiamenti verso i media. Apocalittici, quelli che sostenevano che i media avrebbero annientato lentamente la cultura vera e propria, integrati quelli a cui andava così bene farsi condizionare.

Intanto Eco, a cui l'astuzia non mancava, pubblicava la sua tesi di laurea su San Tommaso d'Aquino e scriveva brillantemente sui Peanuts e i romanzi d'appendice di fine Ottocento, con una brillantezza provocatoria tutta sua. Dal canto mio, io studiavo gli antichi codici della poesia italiana e scrivevo saggi sui fumetti, dando poi alle stampe da Einaudi un saggio su San Francesco e il lupo. Un mix per molti indigesto.

Eravamo insomma sia apocalittici sia integrati, dando scandalo nella vetusta accademia che additava noi semiologi come ciarlatani. La rivoluzione allora era quella: mostrare che anche i pro-

dotti di consumo della editoria di grande diffusione avevano una loro dignità antropologica, un loro modo di rimettere in circolazione vecchi archetipi in forme nuove. E che forse i meccanismi dell'alto e del basso erano molto simili. E che quindi anche i prodotti di massa contenevano valori.

E ora? Chi sono gli apocalittici? Quelli che pensano che non usciremo più dal controllo capillare dei persuasori, dei manipolatori tecnologici, dei padroni della finanza. Comunicazione e politica, salute e sicurezza si sono saldate, sono diventate la stessa cosa. Intanto è cominciata la campagna elettorale e i giornali, esperti nel non dire o nell'inventare argomenti per la distrazione, abbandonano i contenuti, si lanciano sul pettegolezzo, dimostrando ancora una volta che i quotidiani devono ricorrere alla stupidità, devono mortificare le intelligenze residue per pensare di avere successo. Chi sarà il prossimo primo ministro o la prossima prima ministra? I nostri politici litigano o fanno finta di litigare, sembrano un condominio di parenti pieni di livore.

Se i media andranno avanti su questo tono, già fra quindici giorni non gliene fregherà più niente a nessuno. E allora spunteranno gli intelligentoni, sapienti su comando. E sappiamo già di quale parte politica.

Insomma, gli apocalittici oggi sono quelli che pensano che non ci sia più niente da fare, gli integrati quelli a cui va bene tutto purché la verità venga da una certa fonte. Ci vuole sì una rivoluzione ma prima di tutto culturale.

Spunterà, vedrete, un o una ignorante, presuntuoso o presuntuosa, compiacente, incazzato o finto ingenuo, a seconda dei casi, che spiegherà con la solita arroganza che gli avversari sono dei deficienti oppure qualcuno o qualcuna che ci racconterà le fandonie di cinquant'anni fa, quelle che ora non se le bevono nemmeno più gli integrati.

La vera rivoluzione, alla fine, sarà quella di rifiutarsi di spegnere l'intelligenza. Essere apocalittici. Benevoli, però, senza farlo risultare troppo.

L'INDIPENDENTE



Abbonati / Sostieni



www.lindipendente.online/abbonamenti

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

Un'informazione – finalmente – senza padroni.

**Abbonamento
3 mesi**

€ 14,95

**Abbonamento
6 mesi**

€ 24,95

1 mese gratis

**Abbonamento
12 mesi**

€ 49,00

2 mesi gratis

**Abbonamento
12 mesi
Premium***

€ 150,00

con Monthly Report
in versione cartacea

Tutti gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo

MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

www.lindipendente.online

seguici anche su:

